

14 giugno 2011

La riconciliazione nei Balcani dopo l'arresto di Mladić

Stefania Paradisi^(*)

La tragedia della guerra nella ex Jugoslavia (1991-1995) sembra riassumersi nei versi dello scrittore jugoslavo Meša Selimović: «Quel giorno chiederemo all'Inferno: "Ne hai avuto abbastanza?" e l'Inferno risponderà: "Ce n'è ancora?"» (*Il Derviscio e la Morte*).

Il prezzo pagato in termini di vittime, rifugiati, sfollati, nonché di distruzione materiale, è infatti stato altissimo e a distanza di vent'anni dall'inizio del conflitto molto resta da fare perché si possa parlare di un ritorno alla normalità, in particolare in Bosnia Erzegovina. Che cosa rende la ricostruzione nella ex Jugoslavia così difficile e complessa? La caratteristica stessa della guerra subita: una guerra interetnica in un paese in cui l'integrazione fra le diverse comunità era in generale molto alta. Gli avvenimenti del 1991 e 1992 costrinsero infatti la popolazione civile a essere coinvolta, intrappolata in un conflitto che vedeva opporsi vicini di casa, amici e perfino membri di una stessa famiglia ma di diversa appartenenza etnica. In un simile contesto, le conseguenze non potevano che essere devastanti e durature nel tempo: famiglie smembrate e mai più riconciliate, perdita di fiducia nella possibilità di poter tornare a convivere pacificamente con l'etnia "nemica".

Come tutto questo sia potuto accadere, come sia stato possibile per una popolazione che dalla fine della seconda guerra mondiale era stata abituata a pensare e ad agire secondo il ferreo principio di "Bratsvo i Jedinstvo" (Fratellanza e Unità), è ancora difficile da comprendere fino in fondo; quello che è evidente è che le sirene del nazionalismo che attraversarono i Balcani a partire dalla fine degli anni '80 poterono esprimersi liberamente solo dopo la morte di Tito nel 1980. La crisi economica nella quale precipitò la Jugoslavia e la perdita di importanza del paese nello scacchiere internazionale a seguito del crollo del muro di Berlino, ne accelerarono il processo di disgregazione.

Fra il 1991 e il 1995, i Balcani hanno conosciuto la pulizia etnica e perfino il genocidio, primo e unico caso in Europa dopo la fine della seconda guerra mondiale. Oggi si può dire che i principali responsabili di quei crimini siano stati consegnati alla giustizia, al Tribunale per i crimini nella ex Jugoslavia. Il recente arresto del generale Mladić, latitante da lunghi anni, assume un significato straordinario per tutta la regione: rende innanzitutto giustizia alle vittime delle sue "campagne vittoriose", incluse quelle del genocidio di Srebrenica; denota inoltre un cambiamento radicale ed estremamente significativo nell'atteggiamento del governo serbo verso i propri criminali di guerra e verso lo stesso Tribunale. Ma l'importanza di questo arresto consiste anche nell'apertura di un nuovo capitolo nel processo di riconciliazione della regione.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Stefania Paradisi è coordinatrice didattica del Master ISPI ed ex Osce (1997-2006).

La riconciliazione è un tema molto difficile da trattare e anche molto doloroso, non solo per le vittime. La difficoltà consiste nell'individuare gli strumenti migliori per riuscire a far sì che le comunità coinvolte si identifichino nel processo di riconciliazione, ne sentano l'effettivo bisogno e abbiano fiducia in chi lo conduce. Il dolore deriva dal dover riaprire ferite molto profonde per le vittime, dall'essere disposti ad accettare il nemico di una volta per il bene delle generazioni future. E c'è il trauma collettivo di comunità che si trovano a dover riconoscere che alcuni dei loro eroi di guerra altro non sono che assassini, torturatori, stupratori.

Chi ha la responsabilità di portare a termine questo processo? In primo luogo i leader politici dei paesi in questione: le relazioni fra la Croazia e la Serbia hanno sicuramente tratto beneficio dal nuovo spirito di cooperazione dei loro due presidenti – il croato Josipović e il serbo Tadić – e dall'ammissione di responsabilità. Il viaggio che il presidente Tadić ha intrapreso nel novembre 2010 in Croazia, arrivato a bordo della nave dal nome fortemente simbolico "Golubica" (colomba), e il discorso fatto nel rendere omaggio alle vittime croate di Vukovar, è stato un indiscutibile atto di riconciliazione.

Tuttavia, un altro attore fondamentale è il Tribunale internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia. Le prove, le testimonianze delle vittime e gli interrogatori, le udienze trasmesse in diretta su internet, le condanne, sono tutte uno strumento fondamentale per accertare verità e responsabilità e renderle accessibili a tutte le popolazioni coinvolte.

È sulla base dell'accertamento dei fatti e delle responsabilità di ogni parte che si può sperare che la storia di quella guerra divenga finalmente una storia condivisa e che in futuro nuovi leader politici non facciano un uso strumentale degli avvenimenti del 1991-1995 per resuscitare i fantasmi del nazionalismo. Questo è infatti proprio quello che è successo nel 1991, quando i vari Milosević hanno fatto ricorso ai ricordi dei massacri interetnici della seconda guerra mondiale, manipolandoli, per scatenare la paura che questo potesse succedere nuovamente e giustificare così l'appello al nazionalismo e infine il ricorso alla pulizia etnica.

La riconciliazione deve avvenire sull'accertamento e il riconoscimento dei crimini e su pagine di storia condivisa; l'arresto di Mladić, così come di Karadžić e Gotovina fanno ancora sperare che questo possa essere possibile.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011